



dei nostri conti pubblici (nella recessione le entrate diminuiscono e le uscite aumentano automaticamente), potendo più che compensare in certe condizioni gli effetti positivi provenienti dal miglioramento dello spread e dalla conseguente riduzione dei tassi di interesse, che a quelle stesse misure è collegato.

È una sorta di trappola in cui ci si può infilare e che fa sì che gli effetti recessivi indotti dalle politiche di austerità peggiorino deficit e debito pubblici, vanificando i potenziali miglioramenti legati a queste stesse politiche. A quel punto lo spread peggiora senza sosta e chiude il circolo vizioso. La drammatica deriva della Grecia - che comincia a minacciare da vicino l'economia spagnola - al di là delle peculiarità del paese è nata proprio da qui.

Ovviamente noi non siamo la Grecia, come continuiamo giustamente a ripeterci. E nemmeno la Spagna, si potrebbe aggiungere, guardano ai fondamentali ben più solidi che caratterizzano la nostra economia. Ma è un'illusione pensare che tutto ciò possa bastare a evitarci lo spettro della depressione che è poi l'esito ultimo della trappola della austerità-recessione prima ricordata. Bisogna attivamente contrastarlo in realtà.

Certo se l'area euro e la Germania, innanzi tutto, mettessero in campo politiche di espansione e meno punitive nei confronti di alcuni Paesi membri, questo sarebbe sufficiente a metterci in sicurezza offrendo al nostro export la sponda di una rafforzata domanda europea. Ma le probabilità di un tale cambio di rotta sono assai modeste, com'è noto, anche se è importante continuare a battersi a Bruxelles perché ciò, prima o poi, si verifichi. In realtà dovremo fare da soli, almeno per ora. Di qui l'assoluta necessità e urgenza di contrastare e mitigare gli effetti sul Pil delle politiche di austerità in corso, con una batteria di interventi che abbiano effetti sulle nostre potenzialità di crescita in generale e sulla nostra domanda in particolare. Sia accelerando la messa in opera di misure già varate e/o in corso di approvazione, sia integrandole con misure e provvedimenti in grado di accrescerne l'impatto e le esternalità da generare.

In definitiva, pur rimanendo all'interno dei nostri stringenti vincoli di bilancio si può fare assai di più per sostenere domanda e crescita, ricorrendo a più fantasia e concretezza allo stesso tempo. Ma ricordando che il tempo a disposizione è poco ed è una variabile fondamentale da utilizzare in questo caso. ♦



Foto Ansa

Il neo presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Ampio consenso per Squinzi Parte la nuova Confindustria

Con 102 voti favorevoli, 22 astenuti e 21 contrari, Squinzi ottiene il gradimento su programma e squadra. «Si va nella direzione di ricompattare la Confindustria». Le Relazioni industriali a Dolcetta, Montante alla Legalità.

LA. MA.
MILANO

Alla fine, dal voto di ieri su squadra e programma per il prossimo quadriennio il presidente designato di Confindustria Giorgio Squinzi esce decisamente rafforzato. Rispetto alle previsioni - e alla votazione di un mese fa, che l'aveva nominato con appena 11 voti di scarto - il patron della Mapei questa volta incassa maggiori consensi, ma il rivale Alberto Bombassei resiste confermando così la presenza di un gruppo di dissenso compatto, anche se sempre più minoritario. Con 102 voti favorevoli, 22 astenuti e 21 contrari (e parecchi assenti), Squinzi ottiene il gradimento su programma e squadra da parte della giunta di viale dell'Astronomia. Gli insistenti appelli all'unità dei confindustriali hanno fatto breccia, anche se la parola spaccatura ha continuato ad aleggiare durante la riunione di giunta. «Si sta andando nella direzione di ricom-

partare Confindustria, quindi non posso che dichiararmi soddisfatto - commenta Squinzi - Mi sembra che il consenso sia stato molto importante». E «molto soddisfatta» è anche la presidente uscente, Emma Marcegaglia. Bombassei fa buon viso a cattivo gioco: «Non c'è spaccatura. Chi ha vinto ha vinto e farà il presidente», taglia corto. Anche se resta da vedere quali saranno i prossimi passi del suo movimento «Impresa al centro». Più cauto Luca di Montezemolo (sponsor di Bombassei in questa tornata), che dichiara: «Spero che Confindustria possa ritrovare presto l'unità».

Il neo presidente

«Adesso impegniamoci al massimo perché il Paese torni a crescere»

Quanto alla squadra, Squinzi punta su una panchina lunga: 11 vicepresidenti e 5 delegati per i comitati tecnici. La poltrona delle Relazioni industriali, principale oggetto di scontro con Bombassei (che l'ha avuta per 8 anni), va come previsto a Stefano Dolcetta. Lo Sviluppo va ad Aurelio Regina (Unindustria), per Ricerca e innovazione c'è Diana Bracco, per le Politi-

che regionali e la Semplificazione Gaetano Maccaferri (Emilia-Romagna). Ad Antonella Mansi (Toscana) va l'Organizzazione, ad Aldo Bonomi le Reti di impresa, ad Ivan Lo Bello (Sicilia) l'Education, a Fulvio Conti il Centro Studi e ad Alessandro Laterza il Mezzogiorno. La commissione di Riforma sarà guidata da Carlo Pesenti, come concordato con Bombassei. Poi, i comitati tecnici: ad Andrea Bolla quello per il Fisco, a Paolo Zegna l'Internazionalizzazione, a Salomone Gattegno la Sicurezza, a Edoardo Garrone l'Ambiente e a Lisa Ferrarini la tutela del Made in Italy e la lotta alla contraffazione. Giuseppe Recchi sarà delegato per gli investitori esteri, ad Antonello Montante va la delega per la Legalità.

Squinzi parla della necessità di tornare a crescere: «Il momento è molto difficile e dobbiamo impegnarci al massimo con l'obiettivo di far tornare la crescita in questo Paese». La riforma più importante, dice, è quella della Pubblica Amministrazione, tra i punti toccati quello del ritorno ad una politica industriale, di un fisco equo e semplice, dell'intensificazione della lotta all'evasione e di relazioni industriali innovative. ♦

La squadra

Chi affiancherà il nuovo presidente di Confindustria

PRESIDENTE GIORGIO SQUINZI

Vice presidenti

Vice presidenti	delega
Stefano Dolcetta	Relazioni industriali
Aurelio Regina	Sviluppo economico
Fulvio Conti	Centro Studi
Diana Bracco	Ricerca e innovazione
Gaetano Maccaferri	Politiche regionali
Antonella Mansi	Organizzazione
Aldo Bonomi	Reti d'impresa
Ivanhoe Lo Bello	Education
Alessandro Laterza	Mezzogiorno
Vincenzo Boccia (di diritto)	Piccola industria
Jacopo Morelli (di diritto)	Giovani industriali

Altre nomine

Altre nomine	incarico
Carlo Pesenti (commissione)	Riforma interna
Andrea Bolla (comitato tecnico)	Fisco
Paolo Zegna (com. tecnico)	Internazionalizzazione
Salomone Gattegno (com. tecnico)	Sicurezza
Edoardo Garrone (com. tecnico)	Ambiente
Lisa Ferrarini (com. tecnico)	Tutela "made in Italy"
Giuseppe Recchi (delega pres.)	Investitori esteri
Antonello Montante (delega pres.)	Legalità

ANSA-CENTIMETRI